

# Rosi: «Il raccordo anulare per me è un luogo mentale»

Il pubblico delle grandi occasioni ha salutato calorosamente il regista Gianfranco Rosi, Leone d'oro alla Mostra del Cinema di Venezia, che ha presentato lunedì sera il suo «Sacro Gra» al cinema Conca Verde di Longuelo (dove il film resterà in programmazione).

Introdotta da Flavio Vergerio (che ha definito il film «innovativo e controcorrente»), Gianfranco Rosi ha presentato il suo film accompagnato dall'urbanista e paesaggista Nicolò Bassetti - che insieme a Renato Nicolini ha avuto l'idea da cui è nato questo lavoro e che il raccordo lo ha percorso a piedi, scoprendo alcuni dei personaggi presenti nel film - e al produttore creativo, il critico Dario Zonta (uno dei conduttori del programma radiofonico «Hollywood Party» su Rai Radio 3).

Tre anni di lavoro, otto mesi di montaggio, ispirato dal libro di Italo Calvino «Le città invisibili» oltre che dalle suggestioni di Bassetti e Nicolini, «Sacro Gra» si è imposto per la sua forza alla giuria veneziana che lo ha votato all'unanimità.

«È un film senza trama e senza tempo - dice Rosi presentando il suo lavoro -, senza un inizio e una fine. Nicolini e Bassetti mi hanno fatto innamorare di questo spazio. Io però ho dovuto dimenticare tutto quello che mi hanno detto, fare un vuoto per poi riempirlo con le mie storie. La mia idea era quella di fa-

re diventare il Raccordo anulare un luogo mentale, un luogo ideale, di trasformarlo in un'astrazione». Quanto alla sua ispirazione, Rosi nomina «il cinema di John Cassavetes e il suo modo di improvvisare, come i suoi anche i miei protagonisti non sono personaggi ma persone. Sono attori che - detto con una frase che si attribuisce a Eschilo - recitano senza sapere di recitare. Credo che la parola chiave che mi ha ispirato durante il lavoro sia stata "sottrazione", come se volessi anticipare l'attesa».

«Da milanese - dice dal canto suo Bassetti - quando sono arrivato a Roma nel 2001 mi sono perso perché, al contrario di Milano, Roma non è monocentrica: ma è molto bello perdersi nella capitale. Percorrendo a piedi il Grande raccordo, per tracciarne una sorta di mappatura, ho capito che c'era bisogno di raccontare quelle storie e soprattutto che è Roma che gira intorno al raccordo e non viceversa: che sono i margini della città a essere centrali».

Gli fa eco Dario Zonta che da romano (trasferitosi a Milano) concorda con il fatto che sia Roma a circondare il Raccordo e non il contrario e che lì si trovi il vero centro della città, che è più centro del centro, come ha dimostrato anche il film di Paolo Sorrentino «La grande bellezza»». ■

An. Fr.



Gianfranco Rosi al Conca Verde ZANCHI

©RIPRODUZIONE RISERVATA

